



# L'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1  
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da **ARTURO DIACONALE** - Anno XXVII n. 159 - Euro 0,50

Venerdì 2 Settembre 2022

Centrodestra ai raggi X:  
sicurezza e contrasto  
all'immigrazione illegale

di **CRISTOFARO SOLA**

**C'**è un problema gigantesco sul caro-bollette, d'accordo. Ed è sacrosanto che il tema della soluzione della crisi energetica sia in cima alle preoccupazioni dei partiti immersi nella campagna elettorale. Ma nella testa degli italiani non c'è soltanto il pagamento delle bollette. Altre ancora sono le priorità per le quali i cittadini attendono risposte. Tra queste, benché molto silenziate nelle cronache dei media, ci sono la sicurezza e il contrasto all'immigrazione illegale. I partiti, come pensano di corrispondere alle istanze securitarie della popolazione?

La sinistra, per suoi inscalfibili pregiudizi ideologici, è refrattaria all'adozione di politiche volte a reprimere fenomeni criminali ad alto impatto sociale. Non si vuole usare il pugno di ferro contro la microcriminalità, soprattutto giovanile, che imperversa nei centri e nelle periferie delle grandi città, perché ciò contrasterebbe con la faziosa lettura, da sociologismo sessantottino, dei profili delinquenziali. Per la sinistra, borghese e progressista, le azioni dei giovani, responsabili di reati contro la persona o il patrimonio, sono interpretabili come reazione alle pratiche discriminatorie poste in essere dagli apparati statuali per controllare e disciplinare le cosiddette "classi pericolose". Perciò umanamente comprensibili anche se non giustificabili, almeno fin quando quei comportamenti delinquenziali non colpiscono personalmente i "buoni" progressisti nei loro affetti e nei loro averi. Ma la sinistra fatica anche a imbarcarsi in una guerra senza quartiere allo spaccio di sostanze stupefacenti, visto che non le spiacerrebbe affatto legalizzarne parzialmente l'uso parandosi dietro l'ipocrita foglia di fico della distinzione (inesistente) tra doghe leggere da consentire e droghe pesanti da proibire. Sulla questione dell'immigrazione, poi, neanche a parlarne con i "compagni". Quando si è per la criminalizzazione della categoria concettuale del confine; quando si crede che nessuno appartenga alla terra che abita e lo spostarsi in massa nelle terre altrui sia un diritto naturale; quando si pensa che il mescolamento delle culture sia cosa buona e giusta e che le tradizioni siano anticaglie del passato delle quali disfarsi al più presto, è scontato ritenere che i 58.451 illegali sbarcati sulle nostre coste a ieri dall'inizio dell'anno siano un dono del Signore e non una criticità sociale e che il destino dell'Italia sia di essere trasformata nella più grande stazione di sosta e transito dell'umanità in cammino. E così che la pensa la sinistra che vi chiede il voto.

E il centrodestra? Sicurezza e contrasto all'immigrazione illegale sono temi che trovano spazio nell'accordo quadro di programma della coalizione. Se ne parla al punto 6 del testo. L'incipit è un impegno concreto: decreti sicurezza. Non si capisce, però, se ci si riferisca alla reintroduzione dei cosiddetti "decreti sicurezza Salvini", varati dal Conte I per volontà dell'allora ministro dell'Interno, Matteo Salvini, e prontamente neutralizzati dalla sinistra approdata all'alleanza con i Cinque Stelle nel Conte bis, oppure si valuta di scriverne di nuovi. Propendiamo per la prima ipotesi, anche perché i provvedimenti adottati dal leader leghista, con il Governo

## Gas, scontro tra Ue e Russia

Von der Leyen: "È arrivato il momento di un tetto al prezzo".  
Mosca: "Con il price cap niente più gas russo agli europei"



giallo-verde, hanno funzionato sia sul versante della sicurezza interna e della difesa dell'ordine pubblico, sia su quello dello stop al fenomeno degli sbarchi degli immigrati clandestini. Non è secondario il fatto che al momento della conversione in legge, i decreti non trovarono la contrarietà di Fratelli d'Italia e di Forza Italia, all'opposizione al Conte I. E quindi possibile che sulla sicurezza il centrodestra voglia ripartire da lì. Ed è comprensibile che si vada a ripescare dal passato, attualizzandole, le misure sperimentate dai governi Berlusconi e che hanno dato buoni risultati. Viene citata espressamente la reintroduzione della figura del poliziotto di quartiere, cavallo di battaglia di Silvio Berlusconi. E il riferimento al controllo capillare del territorio attraverso l'interazione tra le

Forze dell'Ordine e gli operatori delle Forze Armate è sottolineato nell'accordo quadro. Allo stesso modo, viene ribadito un punto cardinale del programma del centrodestra: lotta alle mafie, al terrorismo, a ogni forma di antisemitismo e all'integralismo islamico. Gli alleati vogliono riprendere il programma "strade sicure", contrastare il fenomeno delle baby gang e combattere lo spaccio delle droghe. Ugualmente, si prevede di contrastare il fenomeno della violenza nei confronti delle donne.

Ora, piaccia o no, tali espressioni di volontà rappresentano il nerbo di un'offerta programmatica chiara. E non solo. Le scelte in tema di politiche securitarie configurano una visione del mondo. L'elettore potrà compiere consapevolmente la sua scelta di campo e non potrà dire,

come è accaduto ai tanti malcapitati che, nel 2018, si affidarono ai Cinque Stelle. Cioè: non sapevo. Sembrerebbe un'ovvietà. Non lo è. In un Paese nel quale per decenni i partiti del centrosinistra hanno giocato al "Gattopardo" facendo "ammuina" perché, in materia di ordine pubblico, il paradigma sociale imposto agli italiani non cambiasse con l'avvento al Governo dei partiti del centrodestra, si avverte la positiva sensazione che questa volta, in caso di vittoria, ciò che è stato scritto dalla coalizione in tema di sicurezza si farà. E non basteranno le pressioni delle alte gerarchie vaticane e gli schiamazzi ideologici di "Avvenire", il giornale dei vescovi italiani, a impedire che l'Italia diventi un Paese ordinato e sicuro.

(Continua a pagina 2)

(Continua dalla prima pagina)

## Centrodestra ai raggi X: sicurezza e contrasto all'immigrazione illegale

di CRISTOFARO SOLA

**D**iscorso diverso, invece, sull'immigrazione clandestina. Le modalità di contrasto del fenomeno restano differenti tra i partner della coalizione. La Lega si accontenta del ripristino dei decreti sicurezza; Forza Italia spinge per stipulare accordi (costosi) con i Paesi di provenienza dei migranti purché sia coinvolta l'Unione europea, nel senso che Bruxelles metta mano al portafoglio; Fratelli d'Italia parla di blocco navale. Chi avrà la meglio? L'accordo quadro, sotto questo profilo, è salomonico. Non imbocca una strada precisa ma lascia aperte più opzioni. Da un lato, il ripristino dei decreti sicurezza, dall'altro l'impegno alla "difesa dei confini nazionali ed europei come richiesto dall'Ue con il nuovo Patto per la migrazione e l'asilo, con controllo delle frontiere e blocco degli sbarchi per fermare, in accordo con le autorità del nord Africa, la tratta degli esseri umani; creazione di hotspot nei territori extra-europei, gestiti dall'Unione europea, per valutare le richieste d'asilo". Che è poi un modo lessicalmente più elegante per presentare l'idea di blocco navale propugnata da Fratelli d'Italia. La differenza di posizione tra Lega e Fratelli d'Italia non è un dettaglio trascurabile. Dietro l'approccio operativo al problema clandestini, si celano visioni distanti di politica estera. Mentre per Matteo Salvini il problema principale è di non farli sbarcare nei nostri porti, per Giorgia Meloni la priorità è non far partire i migranti dalle coste africane. Salvini preferisce limitarsi ad aspettare al varco le navi dell'Ong che traghettano gli immigrati per vietare loro l'ingresso nei porti italiani. Politica di contrasto sicuramente meno dispendiosa ma che, alla lunga, porta l'Italia a perdere peso specifico nel rapporto con i Paesi rivieraschi del Mediterraneo. Al contrario, il blocco navale meloniano, che blocco non è, mira a incentivare un comportamento proattivo del Governo italiano nel cercare e ottenere, in sede negoziale, l'intesa con i Paesi africani per bloccare il fenomeno migratorio prima che si metta in moto la catena criminale del traffico di esseri umani. Al riguardo, l'idea di aprire hotspot in Nordafrica, affidati all'Unione europea, per stabilire preventivamente chi abbia o meno diritto a vedersi riconosciuto lo status di richiedente asilo, è costosa ma sensata. E ha un altro pregio: costringe il nostro Governo a riprendere la prassi dell'azione diplomatica in territori dai quali irresponsabilmente i Governi della sinistra e, di recente dei Cinque Stelle, ci hanno allontanato. In particolare dalla Libia, dove un dialogo da riallacciare con Tripoli sulla gestione dei migranti potrebbe essere l'occasione per rimetterci in una partita, vitale per i nostri interessi nazionali, dalla quale sia stati vergognosamente estromessi.

Si può concludere che il punto dell'accordo di programma del centrodestra dedicato ai problemi della sicurezza e dell'immigrazione illegale sia stato trattato con sufficiente ampiezza. Ci convince, quindi giudizio positivo ma con una riserva: i partner devono trovare al più presto una linea comune sul contrasto all'immigrazione illegale. Voto: 7+.

## I fastidi dei comunisti cinesi

di RICCARDO SCARPA

**L'**alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Michelle Bachelet, troppo spesso accusata d'essere stata corriva con i comunisti cinesi, ha reso pubblico - poco prima di lasciare l'incarico (non si è ricandidata) - l'atteso rapporto dell'Orga-

nizzazione sulla regione dello Xinjiang. In esso evoca possibili crimini contro l'umanità, menzionando prove credibili di torture e violenze sessuali contro gli uiguri, etnia turcofona di religione islamica vivente nel nord-ovest della parte continentale dominata dai comunisti.

Le violazioni dei diritti umani, purtroppo, sono una pratica costante con la quale i comunisti s'impongono. Quando ero alle scuole medie inferiori, in periodo post-sessantottino, ebbi un'insegnante di lettere liberale. Un giorno, uno studente le chiese, se proprio fosse stato necessario, cosa avrebbe preferito tra un regime autoritario di destra e il comunismo. Rispose che le dittature di destra sono preferibili, in quanto prima o poi cadono, mentre il comunismo, una volta instaurato, è perpetuo. Questa opinione fu diffusa fino all'inizio degli anni Ottanta del Millenovecento. Lo sgretolamento di quei regimi granitici in Europa centro-orientale, a cominciare dal 1989, con il crollo della Cortina di ferro, per finire con lo smembrarsi dell'Unione Sovietica, colse, per tempi e modi, i più con stupore. I comunisti cinesi sembrano aver chiuso ogni possibilità con la strage degli studenti, cioè di nuove leve intellettuali, in piazza Tienanmen, ma quante volte le repressioni cruenti avevano posto fine a primavera nell'Europa a direzione sovietica? Non lo sappiamo, ma con i moti politici si può pensare, come Galileo Galilei: "Eppur si muove!".

Molti però, negli Stati liberi dell'Occidente, vedono i cinesi come un popolo, per consolidato costume, refrattario alla libertà e alla stessa umanità. Però a smentirli sono gli immensi progressi democratici della Repubblica di Cina resistente a Taiwan. Per questo è fondamentale, per la civiltà liberale, che essa sussista e resista. Per tale motivo, essa dà tanto fastidio ai comunisti cinesi, sempre più aggressivi nei suoi confronti: dimostra quanto il popolo cinese possa vivere libero e prospero, capace di difendere la propria libertà. Perciò, chi è effettivamente liberale in Occidente - e non "liberal" perché fa "fico" - deve passare a un appoggio attivo alla Repubblica di Cina, non limitandosi a chiedere, ma spingendo per esigere di riattivare il suo riconoscimento diplomatico dal proprio Governo. Cosa dobbiamo attendere, una tentata invasione?

## Sondaggi elettorali: "Un indovino mi ha detto"

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE

**L**e intenzioni di voto degli elettori italiani, che emergono dagli istituti di sondaggi in Italia, presentano degli scostamenti così significativi che fanno sorgere il dubbio, a chi li segue con attenzione, sulla bontà scientifica delle rilevazioni. I dati tra i vari sondaggi presentano differenze, sulle intenzioni di voto, che parrebbero sporgere le "esigenze" di chi ha incaricato di effettuare le indagini. Se la linea editoriale dei media (giornali e televisioni) è orientata verso la coalizione di sinistra o comunque contro l'aggregazione di centrodestra, i risultati del campione degli intervistati risultano essere più favorevoli ai desiderata del committente. Lo stesso avviene per i media che hanno un orientamento politico più favorevole al centrodestra. Anche in questo caso, i risultati sono plasticamente più favorevoli rispetto agli altri istituti di rilevazione.

Le spiegazioni di chi illustra i dati dei sondaggi presentati sulle previsioni "basate su un campione statistico" sono così articolati e pieni di se e di ma che lasciano basiti. Tutte le rilevazioni degli uffici marketing presentano delle variabili che rendono le previsioni sicuramente suscettibili di quello che è definito tecnicamente l'errore statistico. Eppure, il campione statistico di riferimento per tutte le rilevazioni sulle intenzioni di voto dev'essere rappresentativo dell'universo degli aventi diritto a esercitare l'elettorato passivo, compresi gli indecisi e chi ha intenzione di astenersi dal voto.

Le rilevazioni sulle intenzioni di voto

dovrebbero essere decisamente più attendibili rispetto alle altre ricerche di mercato, in quanto sono oggetto di monitoraggio continuo e quindi le differenze rilevate dovrebbero rientrare in quel margine di alea tipica di qualsiasi ricerca di tipo quantitativo che motivazionale. Ascoltando i vari sondaggisti nei telegiornali e nei talk-show mi è venuto in mente un libro, che ho letto durante le vacanze di agosto, scritto da Tiziano Terzani e intitolato Un indovino mi ha detto. Nel libro Terzani racconta che un indovino gli aveva pronosticato che se avesse preso un aereo nel 1993 avrebbe rischiato di perdere la vita a causa di un incidente che si sarebbe verificato. Pertanto, per salvarsi la vita non avrebbe dovuto volare per tutto il 1993. Tra il serio e il faceto, decide di astenersi dal viaggiare in aereo. Per raggiungere i luoghi dove il giornale per cui scriveva lo mandava come inviato era costretto a usare, in alternativa, la nave, il treno, l'autobus o l'auto. Così ha viaggiato per decine di migliaia di chilometri in Cina, Thailandia, Cambogia, Singapore. Consultava ovunque nuovi indovini per trovare conferme. Le risposte dei "sensitivi" erano quasi sempre piene di se e di ma.

Come succede oggi nelle rilevazioni fatte dai sondaggisti. Voglio sperare che i sondaggi veri siano quelli "riservati"!

## Latte a due euro al litro: il grido di allarme

di CLAUDIO BELLUMORI

**P**er dirla alla Thomas Fuller: "Non conosciamo mai il valore dell'acqua, finché il pozzo non si prosciuga". Ed è questa la sensazione che respiriamo ogni giorno, con i costi energetici che avanzano incontrastati, toccando senza distinzioni di sorta i vari comparti e le materie prime. Adesso c'è un nuovo allarme: il prezzo del latte a due euro al litro. A dirlo, in una nota congiunta, sono Granarolo e Lactalis. Nelle loro parole, l'attenzione si focalizza sull'inflazione galoppante che da un anno colpisce il settore agroalimentare del nostro Paese, in particolare quello "lattiero-caseario". Per questo, insistono, serve un intervento immediato per evitare il pericolo di conseguenze "ancor più disastrose" per le imprese "che compongono la filiera".

Nel dettaglio, l'aumento dei prezzi - secondo i due gruppi - incide, praticamente, sulla quasi totalità delle voci di costo che fanno parte della filiera del latte. Per esempio, l'alimentazione animale "che ha reso necessario un aumento quasi del 50 per cento del prezzo del latte riconosciuto agli allevatori". Senza dimenticare il "packaging (carta e plastica sono in aumento costante da mesi)" e "ulteriori componenti di produzione impiegati nella produzione di latticini". Adesso però la preoccupazione si allarga. E la nota dolente "è rappresentata dall'incremento dei costi energetici che nelle ultime settimane sono aumentati a tal punto da rendere difficile trasferirli sul mercato. In un momento economicamente complesso per le famiglie italiane - spiegano Granarolo e Lactalis - è impensabile che un alimento primario e fondamentale nella dieta italiana possa subire una penalizzazione così forte da comprimerne la disponibilità di consumo". Difatti, dalla primavera - dato Nielsen - il prezzo del latte per il consumatore è cresciuto, raggiungendo quota 1,75/1,80 euro al litro e potrebbe aumentare ulteriormente entro dicembre di quest'anno.

Il fronte della criticità, va da sé, allarga la sua maglia. Un allevamento su dieci (l'8 per cento) è in una situazione talmente complicata da portare alla chiusura dell'attività, sempre a causa dell'esplosione dei costi. Ettore Prandini, presidente di Coldiretti, fa il punto: "Fino a oggi, grazie alla cooperazione fra allevatori, industrie e grande distribuzione, si è riusciti a contenere gli aumenti nei confronti di consumatori e cittadini. Ma adesso non siamo più in

grado di reggere, se non con un aumento dei prezzi, perché la situazione sta diventando insostenibile. È importante intervenire, perché è a rischio un'intera filiera produttiva". Nel mirino, quindi, c'è un sistema formato da 24mila stalle da latte, che assicurano una produzione di 12,7 milioni di tonnellate all'anno. Un quadro, questo, che esprime - in termini di valore - oltre 16 miliardi di euro e dove rientrano 200mila persone, tra occupati diretti e indotto.

"La stabilità della rete zootecnica italiana ha un'importanza che non riguarda solo l'economia nazionale ma - prosegue Prandini - ha una rilevanza sociale e ambientale perché, quando una stalla chiude, si perde un intero sistema fatto di animali, di prati per il foraggio, di foraggi tipici e soprattutto di persone impegnate a combattere, spesso da intere generazioni, lo spopolamento e il degrado dei territori soprattutto in zone svantaggiate". Pertanto, nota il presidente di Coldiretti, "la chiusura di un'azienda zootecnica significa anche che non riaprirà mai più, con la perdita degli animali e del loro patrimonio genetico custodito e valorizzato da generazioni di allevatori. Per questo è necessario intervenire subito, per contenere il caro energia e i costi di produzione, con misure immediate per salvare aziende e stalle e strutturali per programmare il futuro. Occorre lavorare da subito per accordi di filiera tra imprese agricole e industriali, con precisi obiettivi qualitativi e quantitativi. E con prezzi equi che non scendano mai sotto i costi di produzione, come prevede la nuova legge di contrasto alle pratiche sleali e alle speculazioni".

Quanto indicato da Granarolo e Lactalis, perciò, non è un segnale da sottovalutare, come ribadito da Massimiliano Giansanti, presidente di Confagricoltura: "Le imprese sono allo stremo e a serio rischio tenuta. I consumatori, d'altro canto, non possono supportare ulteriori rincari del carrello della spesa. Chiediamo al Governo di sostenere tutta la filiera del latte, a cominciare dal comparto zootecnico, che è quello che soffre di più sia per il caro energia, sia per l'aumento del costo delle materie prime, ormai fuori controllo". Da oltre un anno, ricordano da Confagricoltura, "i costi produttivi per tutti i settori dell'agricoltura sono in continuo aumento e la recente esplosione dei prezzi legata al rincaro dei costi energetici ha messo a dura prova la tenuta del settore primario". Insomma, "una simile crisi - rimarca Giansanti - necessita, pertanto, di essere affrontata con prontezza e ferrea determinazione sia sul piano nazionale, con misure economiche e finanziarie tempestive ed improcrastinabili, sia sul piano europeo, con prospettive di medio termine che non lascino margine di incertezza per le imprese".

**l'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

**IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -  
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**

# La Scarpa scomoda del Pd dice la verità sul lavoro

Un video dell'11 maggio 2021 finisce oggi sul banco degli imputati: sotto accusa l'attuale candidata capolista veneta del Partito Democratico, Rachele Scarpa, rea d'aver detto "il lavoro non deve essere l'unico mezzo di sostentamento per le persone... dobbiamo interrompere questo circolo vizioso".

Subito la stampa ha parlato d'ennesima gaffe di una candidata del Pd, senza accorgersi che la giovane capolista ha venticinque anni, e probabilmente ha riportato un sentire ampiamente diffuso nella fascia d'età tra i sedici e i venticinque anni. Ovvero: i giovani che oggi s'aprono al mondo della politica sono cresciuti ascoltando adulti che esclamano "non c'è più opportunità di remunerare il fattore lavoro", oppure "i giovani dovranno rassegnarsi a fare solo volontariato". Poi l'eco di simposi come Davos è giunto loro con affermazioni come "il lavoro umano è il primo fattore d'inquinamento del Pianeta" e "poca gente in futuro potrà rientrare nei lavori tradizionalmente stipendiati, la maggior parte dell'umanità dovrà accettare un percorso di povertà sostenibile supportato dal reddito universale elettronico". Ne consegue che la candidata del Pd potrebbe aver dato voce a ciò che avvertono i giovani, poco ascoltati dai giornalisti e per nulla dai politici indaffarati a sistemare le proprie carriere e le scalate al potere.

Del resto, ai giovani è stato detto che, difficilmente, riusciranno a ottenere un lavoro regolarmente pagato come quello dei loro padri, che probabilmente non potranno mai permettersi una casa tutta loro, che il Pianeta è stato rovinato dal lavoro umano: ovvero quel nefando fattore antropico che spinge milioni di umani a restare con la luce accesa fino a notte in uffici e fabbriche per produrre ricchezza. E che maggiore ricchezza prodotta corrisponderebbe a un pari incremento di desertificazione, cambiamenti climatici, estinzioni d'animali e aumenti di tumori e leucemie. In pratica, lavorare fa male all'uomo ed al Pianeta Terra. Questo è stato detto ai giovani, ovviamente gli adulti sanno bene che le linee guida di Davos recepite nell'Agenda Onu rappresentino un coacervo d'interessi economici, notoriamente interpretati dalle multinazionali che hanno investito nella rivoluzione green.

Così i giovani hanno reagito sedendosi, contemplando la vita senza più impegnarsi in un lavoro che permetta guadagni e risparmio. Del resto, il Pd - che ha tentato di frenare le affermazioni di Rachele Scarpa - è il partito che spinge sulla "carbon tax" seguita dalla patrimoniale (su risparmi e titoli, ed an-

di RUGGIERO CAPONE



che su immobili e terreni) e dalla tassa sull'inquinamento da lavoro. Quest'ultima è la più subdola, perché non verrebbe più colpito il reddito bensì il concetto di lavoro, la voglia dell'uomo di darsi da fare, di realizzare progetti, d'impiegare il proprio tempo. Quest'ultima tassa di fatto va a perfezionare le altre due, perché gli esseri umani si spostano per cercare lavoro e svago: secondo gli esperti di Davos è il movimento umano (il fattore antropico, l'accelerarsi del respiro) tra le principali concause d'inquinamento, e la popolazione per poter progettare il proprio movimento e il lavoro accantona risorse sotto forma di risparmi, titoli, immobili e terreni.

E allora a cosa serve lavorare? E che lavoro viene offerto ai giovani, indipendentemente dal loro percorso di studi? Esclusivamente, farsi sfruttare da Amazon o dalle aziende di "deliveroo" che trasformano plurilaureati in garzoni di spesa e pasti pronti. I giovani d'oggi, non più inclini alla rivolta, si siedono e dicono "mi godo la vostra povertà sostenibile e rido della vostra ipocrisia": dopotutto, ricordiamo tutti le belle parole della preferita di Fabio Fazio, al secolo la ricca modella svedese Filippa Lager-

back, che ha esclamato francescanamente "la povertà salverà il Pianeta".

Così il Pd con una mano ha premiato l'ipocrisia pauperista e con l'altra ha dato fiducia al controllore Anubi (alludiamo sempre al solito Vittorio Colao) che ha ben pensato di far giocare all'Italia il ruolo di prima della classe, introducendo la tracciatura e profilatura totale del cittadino, che verrebbe continuamente controllato nei movimenti, nel lavoro, nei patrimoni, nei risparmi: il controllo diverrebbe perfetto grazie all'imposizione dell'identità digitale europea, a cui farebbe seguito l'obbligo di microchip sottocutaneo per accedere ai servizi (passaporto per esempio), all'uso dei mezzi pubblici e privati (patente) e al risparmio (moneta elettronica). Ecco che la popolazione perfetta per Davos, dopo il 2030, dovrebbe essere costituita da disoccupati, poveri e fermi a contemplare: una sorta di parco-buoi avviato a miglior vita. E ci sarebbe per il sistema il solo costo del monitoraggio sanitario degli accidiosi, inebetiti, privati ormai d'ogni speranza.

E allora di cosa ci si meraviglia? Potremmo ancora parlare di gaffe, se una venticinquenne ci dicesse che è ipo-

crisia parlare di lavoro sotto elezioni? L'Europa che è sotto gli occhi di tutti (almeno di chi vuol veder) ci parla di chiusura d'opifici, laboratori, officine e aziende agricole con operazioni di polizia: c'è una vera e propria caccia alle streghe contro le strutture sospettate di non essere "green" per le norme Ue. La linea dell'Unione europea è chiudere le aziende di media e piccola dimensione: infatti non è intervenuto alcun aiuto pubblico sotto sia sotto pandemia e che nell'attuale emergenza energetica. Gli aiuti da Pnrr si sono rivelati compagni del 110 per cento per l'edilizia: elargiti solo a pochissimi soggetti agganciati con il sistema bancario ed istituzionale. Ovviamente, i limiti al lavoro creeranno malessere, ma non è certo un caso che le uniche strutture a norma Ue si confermino impianti e sedi delle multinazionali. Nella ridente Europa che piace al Pd le uniche produzioni non colpite da sanzioni e tasse si confermerebbero le aziende di proprietà delle multinazionali: parametri e riduzioni toccano esclusivamente strutture la cui proprietà è registrata e limitata a regioni d'Europa come l'Italia.

Se nel futuro governo dovesse tornare "Anubi" Colao, l'Italia sperimenterebbe una sorta di disoccupazione di massa: milioni di ex lavoratori verranno messi in attesa di sussidio di povertà universale vincolato ad una tracciatura che certifichi l'inoperosità del soggetto. Klaus Schwab, economista padre del vertice di Davos, ha detto chiaramente che necessita ridurre entro breve tempo ad un terzo la popolazione umana che lavora, e che la metà di quest'ultima deve essere impegnata nel controllare e tracciare tutta l'umanità. Una drastica messa a riposo, perché le multinazionali possano appaltare le produzioni ai robot, all'intelligenza artificiale.

Oggi in ogni nazione occidentale c'è un emulo di Vittorio Colao, pronto a varare la tracciatura continua dei cittadini, così da poter sanzionare ogni loro movimento, impegno, passatempo, hobby. Nemmeno più l'amore o le passioni rimarrebbero segrete, poiché impegnano l'uomo, lo fanno muovere. Con questa brodaglia dispotica devono confrontarsi i giovani, a cui peraltro vengono inibite le libertà che hanno permesso ai loro genitori di lavorare, mettere su famiglia e comprare casa. Ecco che ragazzi come Rachele Scarpa ripetono ciò che si sente dire in casa Pd: la cultura del lavoro è superata, lavorare fa male, non si possono più garantire ai lavoratori le certezze d'un tempo. Il Pd non è più il partito dei lavoratori e forse non lo è mai stato. Il potere e le multinazionali, di contro, hanno ben studiato Karl Marx e neutralizzato l'ascensore sociale.

## I fantasmi di Letta

di TONI FORTI



Letta (Enrico) continua. È più forte di lui. Come in un film pseudo-horror di mediocre caratura, vede fantasmi ovunque che lo inseguono. E quegli stessi spettri potrebbero apparire, da un momento all'altro, nelle case degli italiani. Un mantra che diventa ossessione, un'ossessione che nasconde una paura: la sconfitta. Il segretario dem, ormai, spara sentenze non richieste. Invece di rendere chiaro il proprio programma in vista delle elezioni del 25 settembre, avverte la popolazione dei pericoli imminenti che potrebbero piovere a pioggia nel Paese con una vittoria del centrodestra. Già, il centrodestra, il "mostro cattivo" che, come nelle favole, deve essere sconfitto.

Enrico Letta, quello dello "stai sereno", non è tranquillo. E l'intervista apparsa sulle colonne del Messaggero è una dimostrazione plastica: "Le ricette della destra sono un ritorno pericoloso al passato sui diritti e il solito film sull'economia". Non solo: "Arrivare primo partito significa cambiare la percezione del nostro Paese, anche all'estero.

E dire: la sinistra è forte, l'europeismo è forte, l'Italia non è terreno brado per la destra peggiore di sempre, per i sovra-

nisti". Confuso, spiega che le chiavi del successo dipendono "da quanto siamo in

grado di portare le persone al voto. Ci sono milioni di indecisi, specie tra i giovani. Siamo il primo partito tra gli under 35: è molto incoraggiante. Quanto agli esiti già scritti, la storia anche recente è piena di risultati elettorali inattesi, di ribaltamenti, di sorprese, di spinte non fotografate dai sondaggi".

Poi, perché il nemico è alle porte, fa il broncio e punta i piedi: "Non ci faremo portare indietro: agli anni Cinquanta sui diritti e al 2011, con l'economia a un passo dal fallimento". Infine, il volto si rasserena: "L'esperienza Draghi è stata positiva e io spero che Draghi abbia ancora un ruolo di primo piano al servizio del Paese. Ma quel tipo di maggioranza è irripetibile". Quasi dimenticasse la delusione che ha lasciato - e lascerà dietro di sé - il "migliore" catapultato in cabina di regia.

Letta e le sue paranoie sono la sintesi di una campagna elettorale all'insegna dell'attacco a priori. Guai a parlare di contenuti, sarebbe un esercizio troppo complicato. Meglio spaventare, proprio come fa un fantasma che si rispetti.

# Hume e Rousseau, ovvero Atene e Sparta

**L'**ultimo saggio di Lorenzo Infantino (Cercatori di libertà, Rubbettino editore) prende spunto dalla convinzione che una civiltà non sia in grado di prevedere il proprio progresso. Questa circostanza dovrebbe indurci a una maggiore modestia e a una più cauta fiducia nelle leggi della storia. Si tratta, a ben vedere, di una concezione antistoricista già enucleata in modo articolato da Karl Popper, ma che Infantino sviluppa attraverso un percorso critico originale e ricco di spunti utili per approfondimenti ulteriori. Particolarmente interessante è la prima parte del saggio, che è caratterizzata da un confronto tra la visione politica di David Hume e quella di Jean-Jacques Rousseau, con una dettagliata ricostruzione storica della loro relazione umana e culturale.

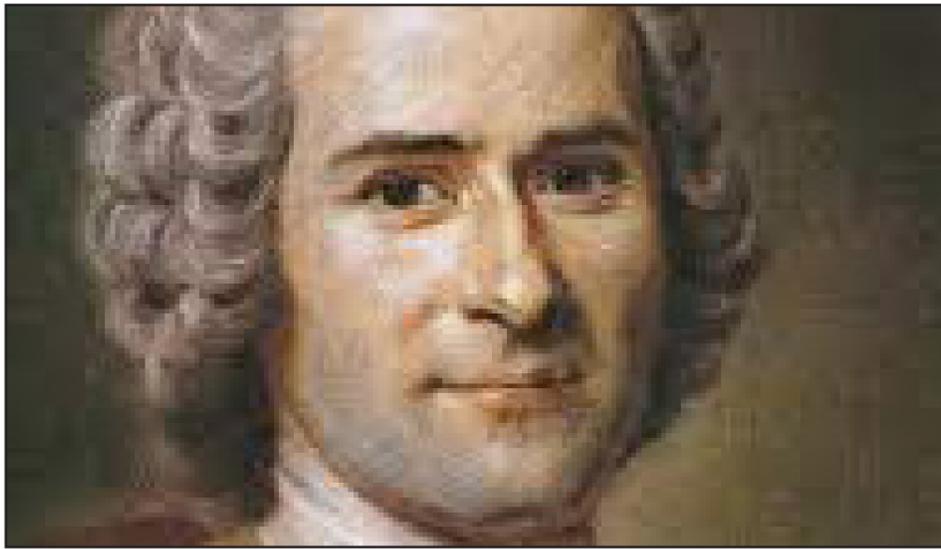
Fu per prima Madame de Boufflers a chiedere a Hume di ospitare Rousseau in Inghilterra, anche per evitargli d'incorrere negli effetti di un mandato di cattura spiccato a suo carico dopo che l'Emile era stato condannato al rogo. Raggiunto da un messo che lo avvertiva del suo imminente arresto, Rousseau si vesti di fretta e dopo aver pensato in un primo momento di rifugiarsi a Ginevra ci ripensò e decise di recarsi in Inghilterra da Hume. Ma alcuni mesi dopo, in seguito a una burla che urtò la sua suscettibilità, i loro rapporti iniziarono a deteriorarsi progressivamente, così da portare meglio alla luce anche le profonde differenze tra le loro concezioni filosofiche e politiche.

Quanto arriverà a pensare Hume di Rousseau "non è diverso da quello che pensavano gli Enciclopedisti. Già in una lettera inviata a Madame de Boufflers il 23 gennaio del 1763, lo scozzese aveva affermato: Ci sono ragioni per sospettare che egli scelga i suoi temi, più che per convinzione, per il piacere di mostrare la sua inventiva e sorprendere il lettore con i suoi paradossi".

Prima di Hume, già Voltaire si era espresso criticamente nei confronti del pensatore ginevrino, senza fargliene mistero. Come ricorda ancora Infantino, dopo aver avuto una copia del Discours sur l'inégalité parmi les hommes, Voltaire "aveva scritto a Rousseau (30 agosto 1755): Ho ricevuto, signore, il vostro nuovo libro contro il genere umano, vi ringrazio. Non è stata mai spesa tanta ingegnosa per renderci simili alle bestie. Quando si legge la vostra opera, viene voglia di camminare a quattro zampe. Voltaire aveva poi aggiunto: Tuttavia, poiché è da più di sessant'anni che ho perduto tale abitudine, sento che mi è impossibile riacquistarla; e ancora: Non posso più imbarcarmi per andare a trovare i selvaggi del Canada, perché le malattie a cui sono condannato m'impongono di avere disponibile un medico dell'Europa, mi limito a essere un tranquillo selvaggio, nella solitudine che ho scelto vicino alla vostra patria".

La fine ironia di Voltaire può aiutare a comprendere meglio anche quell'irriducibile contrapposizione tra Hume e Rousseau che coinvolge molti grandi temi della riflessione filosofica illuminista, come lo stato di natura, il contratto originario, la proprietà privata, la natura del denaro o delle arti. Hume rifiutava "l'idea di un inizio della società" e non

di GUSTAVO MICHELETTI



esitava "a considerare lo stato di natura come una semplice finzione, non diversa dall'età dell'oro inventata dai poeti". Ma non solo: era anche convinto che le regole della morale non fossero "conclusioni della nostra ragione" e che quindi non ci fosse "una scienza del Bene e del Male"; il che è, secondo Infantino, "l'acquisizione che sta alla base della libertà di coscienza".

A differenza di Hume, Rousseau ha inseguito l'illusione che la volontà del singolo potesse essere annullata in un "punto di vista privilegiato sul mondo". Poi, quando si rese conto di avere imboccato una via senza uscita riconobbe che per rendere efficace e reale un simile punto di vista ci sarebbe voluta "un'intelligenza superiore" in grado di comprendere tutte le passioni degli uomini senza provarne alcuna. Pur non avendo alcun rapporto con la nostra natura, avrebbe dovuto conoscerla a fondo ed essere in grado di conseguire la propria felicità indipendentemente da noi, ma avendo al tempo stesso seriamente a cuore la nostra. In pratica, ammise che ci sarebbero voluti degli Dei "per dare leggi agli uomini", il che in effetti costituisce - come rileva Infantino - "la solenne dichiarazione del suo fallimento: perché l'onniscienza non è una prerogativa umana".

Ma le differenze tra Hume e Rousseau sono così numerose che sarebbe difficile qui riassumerle tutte. Limitandoci alle più importanti, si può per esempio aggiungere che per Hume la proprietà privata discende dalla "condizione di scarsità a cui soggiace l'uomo" e che il diritto "serve per delimitare i confini fra le azioni, cioè per regolare il conflitto sociale". Hume ha inoltre mostrato i vantaggi della cooperazione volontaria e ha visto nella moneta l'indispensabile strumento della vita aperta allo scambio, riconoscendo che, "in tempi in cui l'operosità e le arti fioriscono, gli uomini sono costantemente occupati e godono del premio tanto dell'occupazione quanto di quei piaceri che sono il frutto del loro lavoro".

Ebbene, spiega Infantino, "nulla di tutto ciò si trova in Rousseau. Sulla proprietà privata, il suo giudizio sembra altalenare: nel Discours sur l'inégalité,

viene condannata, perché ritenuta la causa del conflitto sociale, anziché l'indispensabile strumento per la sua regolazione; nel Discours sur l'économie politique e nel Contrat social, viene accettata; nel Projet de constitution pour la Corse viene rigidamente circoscritta".

In realtà, "il modello di società a cui Rousseau rimase sempre fedele è quello del collettivismo spartano: nel Discours sur les sciences et les arts definì Sparta una "repubblica di semidei più che di uomini"; nel Discours sur l'inégalité respinse la possibilità di riaggiustare "continuamente" le cose e affermò l'esigenza di riplasmare l'esistente, facendo "piazza pulita, scartando tutti i vecchi residui, come fatto da Licurgo a Sparta, per poter poi costruire un buon edificio". Il modello spartano è reiteratamente proposto nell'improvvida Lettre a M. d'Alembert; Sparta è presente nel Contrat social; è il punto di riferimento nel Projet de constitution pour la Corse, dove vengono, addirittura, proposte l'autarchia e l'abolizione del denaro, nonché il calcolo in natura; e Sparta ricompare nelle Considérations sur le gouvernement de Pologne, testo in cui si rammenta che "Licurgo, per sradicare la cupidigia, non ha eliminato le monete, ma le ha fatte di ferro".

L'adozione di Sparta come proprio modello sociale e il rifiuto del denaro, che è il mezzo della libertà di scelta individuale, indicano chiaramente l'ideale politico di Rousseau. Del resto, ciò che scrive contro la scienza, le arti, il teatro, le città e il lusso costituisce un indizio eloquente della sua concezione poco liberale della società. Le divergenze teoriche tra lui e Hume non si limitano quindi ad aspetti occasionali o marginali della loro relazione in principio amichevole. Per esempio, "Hume pensava che l'Inghilterra godesse, se non del migliore sistema di governo, perlomeno del più completo sistema di libertà mai visto e conosciuto dal genere umano. E, richiamando l'esperienza del terrore vissuta durante la Rivoluzione puritana, era dell'idea che il "governo popolare" avrebbe sradicato ogni forma di libertà, perché avrebbe mandato in pezzi la costituzione e assunto un potere illimitato e vessatorio". Rousseau era invece di

tutt'altro avviso e pensava che il popolo avesse solo l'illusione di essere libero; per lui i deputati del popolo non potevano essere realmente i suoi rappresentanti, ed era convinto che il popolo non avesse mai avuto propri rappresentanti né nelle antiche repubbliche né nelle monarchie.

Benjamin Constant confermerà poi le riserve di Hume sul concetto di sovranità popolare quale viene concepito da Rousseau, sostenendo che non appena la sovranità deve fare uso del potere "l'azione posta in essere nel nome di tutti è necessariamente, ci piaccia o no, l'azione di un singolo individuo o di pochi individui, accade cioè che, nel sottomettersi a tutti, ciascuno si sottometta a coloro che agiscono nel nome di tutti".

Anche sotto questo profilo, Constant può essere considerato un degno erede sia del filosofo scozzese che della migliore tradizione illuminista francese. Come infatti osserva Ernst Cassirer, "là dove Voltaire, d'Alembert, Diderot vedevano semplici difetti della società, semplici errori della sua organizzazione, che si sarebbero dovuti man mano correggere, Rousseau vedeva piuttosto la colpa della società". Coerentemente con questa convinzione, deduceva quindi che fosse legittimo "raderla al suolo e riedificarla dal nulla. Essa è nata da un patto fraudolento, mediante il quale il ricco ha realizzato il progetto più meditato che lo spirito umano abbia mai formulato: utilizzare a proprio vantaggio le forze di coloro che l'attaccavano, fare degli avversari i suoi difensori, ispirare loro altri principi e dar loro altre istituzioni, che gli fossero tanto favorevoli quanto il diritto naturale gli era contrario. Occorre perciò un nuovo patto sociale, che cancelli quello esistente. La promessa rousseauiana è una forma di associazione che con tutta la forza comune difenda e protegga la persona e i beni di ogni associato, e mediante la quale ciascuno, unendosi a tutti, obbedisca soltanto a se stesso".

Ciò è secondo Infantino quanto Rousseau ha promesso: "Ma l'obiettivo che intendeva conseguire era ben altro: munire la volontà generale, che in definitiva coincide poi con la volontà di chi si trova al potere, di una forza reale superiore all'azione di ogni volontà particolare: perché, se le leggi delle nazioni potessero avere, come quelle della natura, un'inflessibilità che mai nessuna forza umana potesse vincere, la dipendenza dagli uomini ridiventerebbe allora quella dalle cose. È in questo modo che Rousseau si prefiggeva di edificare il "regno della virtù". Sparta era semplicemente una società collettivista. Ma il "collettivismo giustificato" dall'idea della redenzione dal male produce, come abbiamo tristemente sperimentato, il terrore totalitario. Caratteristica di ogni forma di totalitarismo è promettere machiavellamente la soluzione dei "problemi maledetti" della condizione umana. E tuttavia ciò a cui realmente punta o che, in ogni caso, realizza è la più violenta e onnipervasiva repressione della libertà individuale di scelta".

Cercatori di libertà di Lorenzo Infantino, Rubbettino editore 2019, 254 pagine, 17,10 euro fiducia.



COMUNICAZIONE  
MARKETING  
FORMAZIONE  
PROGETTI EDITORIALI  
UFFICIO STAMPA  
PRODUZIONE DI CONTENUTI